

lare quello postale. Allora B.-P. decise di utilizzare i 18 ragazzi della città come postini; li divise in gruppi di 5, capitanati da un ragazzo che essi stessi avessero scelto. In questo modo la consegna delle lettere (sia militari che private) riprese a pieno regime.

Considerata la grande riuscita dell'impresa delle poste, Lord Baden Powell decise di utilizzare i ragazzi anche per compiti più pericolosi: barellieri, trasporto munizioni e trasporto viveri. All'inizio B.-P. era preoccupato di affidare questi compiti a dei ragazzi, ma disse loro di essere responsabili ciascuno delle proprie azioni. Nessun ragazzo alla fine della battaglia riportò ferite o fu ucciso.

Certo, questa storia racconta di episodi avvenuti moltissimi anni fa, ma guardando i ragazzi del mio Reparto mi sono venute in mente delle domande che vorrei porre anche a voi.

Se vi foste trovati voi a Mafeking, all'inizio del secolo scorso, avreste avuto timore d'impe-

gnarvi così come hanno fatto i ragazzi guidati da Sir Baden Powell?

Avreste trovato il coraggio di fare avanti e indietro per il confine, con le vostre biciclette a trasportare la posta?

Certo, è passato ormai troppo tempo ed è difficile anche solo ipotizzare un confronto. Però noi possiamo fare altro. Possiamo renderci utili nelle situazioni in cui si vive l'emarginazione (magari a scuola, con i compagni), possiamo aiutare

chi non è in grado di fare da solo le cose perché vive la disabilità, possiamo cercare di capire quali siano i bisogni del quartiere dove viviamo e aiutare ragazzi meno fortunati di noi che vivono solo in strada, a fargli capire che è possibile un altro modo di vivere.

Insomma, anche noi potremmo essere, ad anni di distanza, gli stessi ragazzi che scelse B.-P. per essere utili alla propria collettività.



Prima chiacchierata

L'opera degli esploratori



Coordinamento editoriale:

Giorgio Cusma

Progetto grafico e Impaginazione:

Technograph - TS

Testi di:

Filomena Calzedda
Giorgio Cusma
Giorgio Infante
Antonio Oggiano
Enrico Rocchetti
Giovanni Zanotto
Sara Meloni

Disegni di:

B.-P.
Chiara Beucci
Elisabetta Damini
Riccardo Francaviglia

SCOPRIRE LA PRIMA OPERA DI B.-P.

DI GIORGIO CUSMA
DISEGNO DI B.-P.

Leggiamo e rivediamo insieme il libro che ha dato vita allo scautismo

Sta per iniziare l'anno del centenario: il 2007! Cent'anni fa Baden-Powell portava una ventina di ragazzi nell'isola di Brownsea per realizzare il primo Campo scout della storia. Ma questo dovreste già saperlo perché, su queste pagine, altri ve lo hanno già illustrato.

Un anno dopo (1908) B.-P. diede alle stampe il libro "Scautismo per Ragazzi" che scatenò una repentina e prepotente nascita dello scautismo in Inghilterra e poi in tutto il mondo.

Per ottenere un effetto così sorprendente il libro doveva essere qualcosa di magico ed affascinante, direte voi, ed in effetti lo era! Anche se la formula era e rimane estremamente semplice: dare ai ragazzi e ragazze la possibilità di vivere grandi ideali e grandi avventure, all'aperto.

Vivere all'aperto assieme ad altri coetanei ed essere autosufficienti (...vale per autonomi!) senza dover dipendere da nessuno: sapersela cavare con le proprie mani.

Con questo libro, B.-P., trasmise le proprie competenze di esploratore, uomo abituato a vivere all'aperto fin da ragazzo e dopo, nella vita militare ove, tra i vari incarichi, ricoprì anche quelli di esploratore (in inglese *scout*). Le tecniche in cui era esperto, e che gli erano spesso servite per salvarsi la vita, erano seguire le tracce, conoscere i segni di animali e uomini, saper fare fuochi senza fumo per mangiare e riscaldarsi, costruire ripari di fortuna e ponti per attraversare fiumi o crepacci, cacciare e pescare, condurre una barca a vela con la stessa perizia che ci metteva nel condurre una canoa,

cavalcare segnalare a distanza, conoscere la flora e la fauna, osservare per cercare indizi di qualsiasi genere, travestirsi, ecc. Logicamente sapeva anche usare per bene le armi da fuoco... ma non ritenne necessario, a ragione, insegnarlo ai ragazzi.

Con questo genere di contenuti il libro riuscì, senza difficoltà, ad accendere la fantasia di migliaia di ragazzi che formavano Reparti senza Capi e senza che B.-P. ne fosse a conoscenza: e quando lo scoprì, fu il primo a meravigliarsi della validità del suo scritto, ma soprattutto sulla validità che quel tipo di vita aveva sull'educazione dei ragazzi. Ciò che seguì vi verrà raccontato in altre pagine ma è comunque arrivato fino a noi,

Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Guide, Rover, Scolte, Capo e Capi... una folta schiera presente in tutto il mondo... almeno in quello libero, ci sono ancora paesi che non gradiscono la nostra presenza.



Considerando l'importanza di questo grande libro, valido ancora oggi, Avventura ha pensato (...in realtà, lo ha pensato la redazione tutta!) di farvelo scoprire con questi inserti. Non ve l'ho ancora detto, ma B.-P.

ha diviso il libro in tante chiacchierate, esattamente 26. Ciascuna di esse illustra un argomento diverso e B.-P. le immagina fatte attorno al fuoco di bivacco.

Ogni inserto sarà dedicato ad una chiacchierata, parleremo e spiegheremo i contenuti, approfondiremo le varie tecniche, daremo suggerimenti utili a mettere in pratica le idee di B.-P. Il nostro intento è quello di celebrare questo libro a 99 anni dalla sua nascita (...quando finiremo sarà centenario anche lui), ma anche a farvelo scoprire, a suggerirvi la sua importanza e ad invitarvi a passare alla lettura completa, per gustarlo in tutte le sue particolarità e suggerimenti. Noi non vogliamo riscriverlo, desideriamo sol-

tanto farvelo conoscere ed apprezzare.

Siamo alla prima chiacchierata e B.-P. illustra chi sono e cosa fanno gli esploratori.

Quando ero ragazzo, e pensavo agli esploratori, me li immaginavo con in testa il casco da zona tropicale, vestiti di bianco, con il fucile sul braccio, avanzare nella savana o nella boscaglia, comunque sempre nei pericoli! Seguiti da una fila di

portatori, alla ricerca di animali o di nuove terre, nuove conoscenze geografiche, ecc. Non è che fossi molto lontano dalla realtà però non vedevo oltre il mio naso. B.-P. vi parlerà di uomini e donne di frontiera e delle loro capacità di arrangiarsi da soli, senza rinunciare a qualche comodità, ove possibile, che in ogni caso si costruivano da sé... un po' come

noi ai Campi Estivi... e tutti diversi da noi quando siamo a casa!!! Mi sbaglio?? Beh, meglio così! Sempre in questa chiacchierata vi parla di Kim (ve ne consiglio la lettura, l'Autore è Rudyard Kipling) e delle sue capacità (provate a travestirvi anche voi... Carnevale è vicino!). Parlerà anche di Mafeking e dei suoi cadetti... ma voltate pagina e buona lettura!



UOMINI DI FRONTIERA

DI GIORGIO INFANTE
DISEGNO DI B.-P.

Una Squadriglia in uscita passa davanti ad un grande edificio recintato, quando a Luigino viene spontanea una domanda: **ma cosa ci sarà lì dentro?**

È da piccole domande che si scatena la vera natura dello Scout, dell'esploratore: la curiosità, l'attenzione alle piccole cose, il non dar nulla per scontato. Quante volte ci capita di passare per la nostra città e non conoscere la storia dei luoghi: così familiari, ma così distanti dalla nostra attenzione. E quante volte evitiamo di parlare con qualcuno, preferendo rimanere sempre nella stretta cerchia delle nostre, sicure, amicizie.

Lo Scout è colui che è capace di fare sempre un passettino di più, oltre quell'orizzonte limitato che cerchiamo di crearci. Andare oltre ciò che già conosciamo, o che crediamo di conoscere, comporta

sicuramente una volontà di cambiare, di migliorarsi, di conoscere.

Baden Powell parla di uomini di frontiera a

riguardo di tutte le persone che, in tempo di pace, hanno il coraggio di grandi gesta esplorative, come fu per i pionieri in territori completamente inesplorati e da "colonizzare".

Ma per noi, Scout del duemilasei? Dando per scontato che difficilmente i Capi vi manderanno in missione nel Borneo inesplorato, quale è il senso dell'uomo di frontiera?

A noi viene chiesto di aprire gli occhi e di avere sempre le orecchie in ascolto rispetto



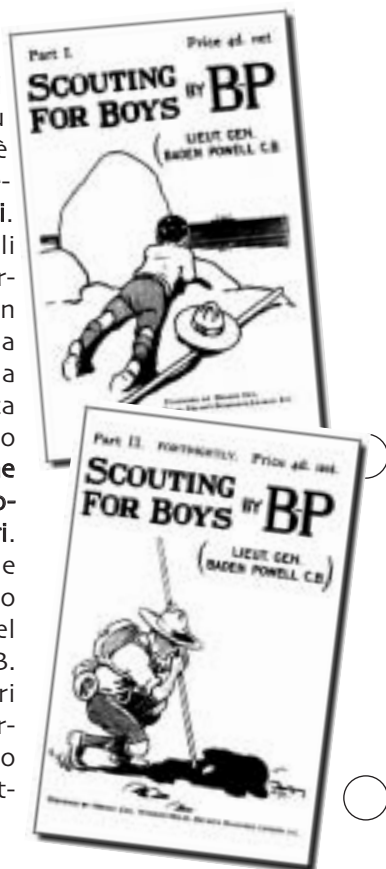
a chi ci sta intorno e al territorio. Con un po' di curiosità scopriremo un sacco di "frontiere" da esplorare, con l'aiuto del bagaglio tecnico che, speriamo, acquisiamo anche in Reparto. E questo "andare oltre" è naturalmente anche un modo di vivere personale, un voler superare le nostre paure, le nostre difficoltà, con la consapevolezza che è solo sforzandosi ad abbandonare le certezze che si procede sul sentiero, unico ed inimitabile, che è **la nostra vita**.

GLI ESPLORATORI E LE GUIDE SONO UOMINI E DONNE DI PACE

DI FILOMENA CALZEDDA
DISEGNI DI B.-P.

La Pace al primo posto: uomini capaci di affrontare - da soli - difficoltà concrete che la natura offriva loro quotidianamente. Ognuno di questi uomini è preparato a vivere queste avventure, è un uomo scelto, dalle grandi capacità personali e dal carattere saldo. Ma ciò che più conta di questi uomini e donne della frontiera, che vivono nei luoghi più lontani, più ignoti e più a rischio, è lo scopo del loro impegno: **servire gli altri**. Sembra quasi che gli esempi di B. - P., riportino ad immaginare un mondo che da un capo all'altro, dall'Asia all'Africa, dall'America all'Oceania sia cosparso di **uomini e donne che in umiltà fanno del proprio meglio per gli altri**. Tante piccole formiche silenziose che operano incessantemente nel 1908, quando scrive B. - P., come nei nostri giorni. Medici e infermieri che assistono malati affetti da malat-

tie contagiose e incurabili, missionari che condividono con i poveri del mondo situazioni di difficoltà, giornalisti che sfidano grossi poteri politici per dare voce a chi non ha voce... Uomini e Donne che costruiscono la Pace con umiltà e coraggio, **veri Scout!**

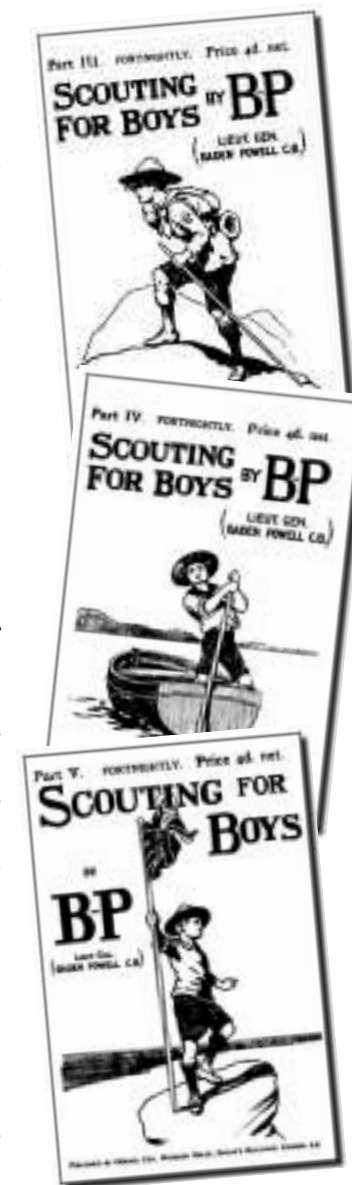


UN SUCCESSO OGNI GIORNO

DI ANTONIO OGGIANO
DISEGNI DI B.-P.

Quale Esploratore o Guida non vuole ottenere successo nelle proprie imprese? E chi di noi non vuole essere indicato come una persona di successo da chi lo conosce? È sicuramente un desiderio di tutti gli E/G quello di avere una buona riuscita in ogni avventura che si affronta. **Vedere coronati i propri sforzi con un buon esito dà soddisfazione e invoglia ad impegnarsi ancora**. Dal montare ad arte una tenda, al cucinare con gusto, dal costruire un ponte al saper leggere bene una carta topografica, c'è una bella differenza nella buona o cattiva realizzazione di ognuna di queste azioni. Oggi siamo portati a credere che il successo sia affacciarsi su un palco per raccogliere applausi, o sfilare su una passerella e farsi fotografare, ma in realtà **il successo consiste nel riuscire ogni giorno a fare del pro-**

prio meglio: oggi con la Squadriglia e con il Reparto, nel mio incarico o posto d'azione, domani nel mestiere e negli impegni quotidiani. L'allenamento compiuto da Esploratori e Guide nel diventare forti, capaci di dominarsi nelle situazioni più svariate, abili nel riconoscere i piccoli indizi della natura **sarà utile anche "da grandi"**. Non ci si improvvisa uomini e donne capaci di azioni ben riuscite, **non si diventa bravi per caso**, ci si prepara con pazienza e umiltà, ci si fa aiutare da chi è passato poco prima su quel sentiero, imparando ogni giorno a sacrificarsi per chi ci è accanto. Per B.-P. saranno "di successo" coloro che sapranno rendersi utili agli altri e non solo "di successo", ma soprattutto dalla vita felice, spesa per il proprio bene e per aiutare i propri fratelli!



Akita mani yo: osserva ogni cosa mentre cammini. Così recita un antico detto in lingua Dakotah (famosa tribù di indiani del nord americana). Fig.1

FIG. 1



È una frase forgiata per i fanciulli pellerossa che divenivano adulti e iniziavano la loro vita da guerrieri. A me piace pensare che

gli antichi indiani, nel formularla pensassero già ai moderni Esploratori e alle Guide, se non altro perché bene si adatta ad una delle tecniche scout fra le più

interessanti: l'osservazione. B.-P. stesso nel suo Scouting for boys dedica diverse pagine a questa arte e riporta la sto-

ria di Kim di Rudyard Kipling. Lo scrittore racconta la vita di questo ragazzo inglese, Kim appunto, o per citare il suo nome per esteso Kimball O'Hara, figlio di un sergente di un reggimento irlandese di stanza in India. Rimasto orfano del padre, e della madre, viene affidato ad una "zia" (la donna non lo era davvero).

Passò l'infanzia con i suoi compagni di giochi che erano tutti indigeni così imparò la lingua, usi e costumi; più tardi divenne amico di un vecchio lama e con esso girovagò per tutta l'India settentrionale, vivendo le più diverse avventure finché un giorno incontrò il reggimento del padre.

Dapprima fu arrestato perché scambiato per un ladro, ma poi gli furono trovati addosso dei documenti che provavano la sua identità; a quel punto i militari, considerando che in un certo modo Kim appar-

tenesse alla "famiglia", decisero di prendersi cura di lui, preoccupandosi di farlo studiare e di impartendogli un'educazione occidentale. Lui però, quando la scuola glielo permetteva, vestiva gli abiti indiani e ricominciava il suo girovagare alla scoperta del mondo. Conosciuto il signor Lurgan, membro del servizio segreto inglese, Kim iniziò un addestramento particolare che lo portò ad entrare a far parte di questa organizzazione. Imparò ad osservare e ricordare piccoli dettagli, arte questa essenziale nella formazione di ogni Scout.

A Kim questa preparazione servì più di una volta per salvarsi la vita. Non è capitato anche a voi, nelle vostre attività in sede od al campo di sperimentare attraverso dei giochi (detti di Kim appunto) la vostra preparazione nell'osservare e ricordare? C'è un altro episodio in Scouting per ragazzi legato all'osservazione e Baden Powell lo riporta come un esempio di cavalleria, di coraggio e

di servizio verso il prossimo. È il racconto intitolato: "L'assassino di Eldson".

Ma oggi, nella nostra vita, nella nostra società e soprattutto nel nostro essere Scout a cosa serve l'osservazione? Innanzitutto è essenziale per poter conoscere le cose, le persone, ciò che ci sta attorno. Molto spesso noi uomini ci muoviamo con le fette di mor-

FIG. 2



FIG. 3



tadella sugli occhi, guardiamo ma non vediamo. Fig.2

Camminiamo nei boschi, in uscita, senza alla fine del tragitto saper dire se il bosco fosse di conifere, di latifoglie, se ci fossero tracce di animali, nidi di uccelli o altro. Fig.3

Spesso non troviamo la strada giusta o ci perdiamo nel ritorno perché non abbiamo osservato la strada percorsa e ciò che la circonda.

Nelle città ci muoviamo senza accorgerci della bellezza dei monumenti, delle facce

della gente, ed anche nei nostri Reparti viviamo mille avventure senza scoprire cosa ci sta attorno e soprattutto di chi ci sta vicino.

L'espressione del volto umano descrive un pensiero, un disagio, un umore.

Noi spesso non vediamo le facce dei nostri squadriglieri, non sappiamo cosa essi pensano e quindi non adeguiamo il nostro atteggiamento. Per questo motivo spesso scoppiano i litigi, nascono le incomprensioni.

Penso che una tecnica

come l'osservazione debba essere un po' riscoperta: aiuta nella vita, nei rapporti interpersonali e aiuta molto per vivere in armonia con la natura. Fig.4 Cominciamo con i giochi semplici - quelli di Kim per intenderci - per poi passare ad osservazioni più complicate, fino ad arrivare ad una preparazione tale per cui vi verrà naturale notare mille particolari, senza che chi vi sta intorno si accorga di questo vostro "esercizio". E...soprattutto ricordate: Akita mani yo!

FIG. 4



VIVI LA TUA VITA COME UN GIOCO, MA MAI PER GIOCO

DI GIOVANNI ZANOTTO
DISEGNI DI ELISABETTA ZANINI

B.-P., nella sua prima chiacchierata, ricorda alcuni episodi tratti dal libro di Rudyard Kipling intitolato "Kim", affermando che il protagonista sarebbe, senz'altro, un ottimo Scout.

Vi siete chiesti il perché?

Il Chief sottolinea come l'esperienza che porta il protagonista, Kimball O'Hara, a diventare un membro importante dei servizi segreti, sia dovuta alla vita di strada, al fatto di doversi confrontare quotidianamente con mille diversi problemi pratici: l'istruzione di Kim, curata dal signor Lurgan, ha il sapore di un divertimento, e non ha nulla a che vedere con un polveroso studio teorico.

Secondo B.- P., infatti, è il gioco che, oltre a dover essere un momento di **svago e divertimento**, deve aiutare chi lo pratica ad **imparare delle tecniche** ed a **sviluppare**

delle capacità che gli torneranno poi utili nella vita quotidiana. Come molte altre, anche questa è una intuizione di B.- P. fondamentale per la nostra vita scout, e la dobbiamo sempre tenere a mente quando organizziamo un'attività.

B. - P., infatti, non considera il gioco come un momento utile solo ad

occupare il tempo libero, ma, al contrario, crede che il limite tra gioco e lavoro non sia così distinto come comunemente si crede. Il lavoro viene svolto meglio se lo portiamo a termine con la **gioia del gioco**, ed il **gioco va vissuto non passivamente o "tanto per fare"**, ma con **l'impegno** che avremmo nell'applicarci in un lavoro





proprio in questa maniera che riusciamo a capire dove dobbiamo migliorare e dove, invece, possiamo dare il massimo;

saper vivere assieme agli altri con affiatamento: non c'è dubbio che, in un gioco di squadra, **si impara a collaborare con i compagni ed a competere amichevolmente - con gli avversari;**

sapersi divertire: beh, questa affermazione sembra banale, e forse è anche un po' assurda! Ma, probabilmente, è proprio questo insegnamento più importante che il "giocare il gioco" ci offre.

E, adesso, vi spiego il perché!

Alcuni di noi avranno la fortuna di andare al **Jamboree 2007** che si terrà in Inghilterra.

Ve lo dico per esperienza diretta: la prima cosa che colpisce quando si partecipa ad un campo internazionale così vasto e multicolore, è proprio la diversità di come lo scautismo venga inteso dai vari paesi partecipanti!

che ci interessa ed appassiona.

Per fare un esempio concreto, basta pensare a tutti gli aspetti che un buon gioco aiuta a coltivare:

riflessi e forza fisica: nel gioco siamo costretti ad **"essere svegli" ed a mettercela tutta**, fisicamente, per vincere;

intelligenza: chi bara è un disonore per tutta la squadra, ma, al contrario, chi sa interpretare le regole ed applicarle sapientemente per ottenere la vitto-

ria sta giocando con **furbizia ed astuzia**. In altre parole, facendo funzionare il cervello, **si gioca con intelligenza**, e si vince. Inoltre, una tattica di gioco ben organizzata e studiata spesso aiuta più che la semplice velocità e forza fisica; **conoscenza di se stessi:** come ogni attività in cui incontriamo un ostacolo da superare, anche nel gioco dobbiamo, serenamente, scontrarci **con i nostri limiti e con le nostre capacità**. Tuttavia, è

Chi andrà al Jamboree 2007 dovrà dimenticarsi la regola, tanto sbagliata quanto diffusa, che crede che quello che facciamo noi sia l'unica maniera di fare scout.

Vedrete, infatti, che ogni paese ha una sua maniera di mettere in pratica le attività scout: vi sarà chi dedica più tempo alle attività di pionieristica, vi saranno paesi più votati all'animazione (come il nostro), e così via.

Ma tutti saranno, chi più chi meno, meravigliosamente diversi da noi, con mille cose da insegnarci ed altrettante da imparare.

Allora, all'Esploratore/Guida al Jamboree, nasce, il primo giorno di campo, una domanda spontanea: *"Ma se siamo tutti così diversi, qual'è il punto che ci accomuna? In cosa possiamo dire di essere tutti Scout?"*.

La risposta, paradossalmente, arriva gli ultimi giorni di campo, quando abbiamo imparato ad apprezzare ed a condividere ap-

pieno ciò che è "diverso" da noi.

E la risposta è difficile, perché tocca l'essenziale dell'essere scout, che, per dirla con parole di qualcun'altro, è invisibile agli occhi.

Tale risposta non presuppone uniformi o distintivi, non è costruita sull'esteriorità.

Infatti, chi andrà al Jamboree capirà che **ciò che lega tutti gli scout del pianeta è di essere sotto una stessa Legge.**

E capirà che ogni paese del mondo **segue tale Legge in maniera seria, come un impegno costante: in altre parole, come una promessa.**

Ma chi parteciperà al Jamboree non vedrà mai e poi mai un gruppo, di qualsiasi paese esso sia, applicare la Legge scout in maniera forzata e seriosa: al

contrario, la capacità di **"giocare e mettersi in gioco"** sarà una caratteristica comune di ciascuno, proprio perché ciascuno Scout, di qualsiasi nazionalità, ha imparato a divertirsi giocando, ed ha appreso la bellissima arte di mettere un po' di sana euforia in quel che fa; ma questo, senza mai svilire il proprio compito, rendendolo banale ed insulso. Ha imparato, in altre parole, uno degli insegnamenti fondamentali che ci ha lasciato B.- P., e che è spiegato nelle pagine nelle quali viene ricordato il libro "Kim" di Rudyard Kipling:

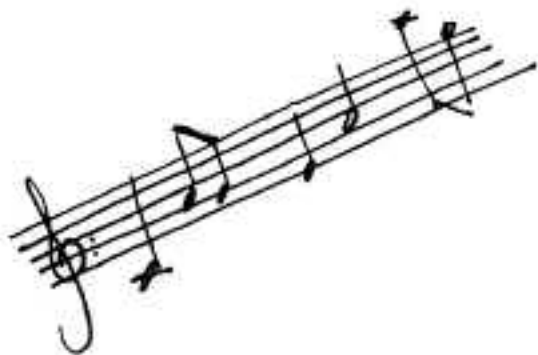
"Vivi la tua vita come un gioco, ma mai per gioco".



LO FARESTE VOI?

DI SARA MELONI
DISEGNI DI CHIARA BEUCCI

"C'era la guerra, la guerra nel Transvaal
Boeri contro Inglesi, e c'era un general
Larizumpararillallero
Larizumpararillalla"



Non mi direte mica che non avete mai sentito questa canzone? Ma sì che la conoscete! E sapete a quale guerra si riferisce? Cosa successe in quella guerra? Chi combatteva per che cosa? Stop: troppe domande! Cominciamo con ordine. Le guerre Boere iniziarono più di 200 anni fa (per la precisione nel 1777) quando i britannici, comandati da Sir Therphilus, vollero an-

nettere il Transvaal (la Repubblica Sud Africana). I Boeri, nel 1880, cominciarono la loro protesta. Erano di gran lun-

ga avvantaggiati, perché portavano divise color Kaki, che si intonavano bene con il paesaggio boero, mentre i Britannici vestivano giacche rosse e quindi facilmente bersagliabili. Dopo che una forza britannica venne pesantemente sconfitta nella Battaglia di Majuba Hill, nel febbraio 1881, il governo britannico di Gladstone diede ai Boeri l'autogoverno nel Transvaal, sotto la teorica supervisione britan-

nica. Ma ci fu una continua pressione sui Boeri, in seguito alla scoperta dell'oro nel Transvaal nel 1885. E ci fu anche un tentativo della Repubblica del Transvaal di legarsi all'Africa Sud occidentale Tedesca; una possibilità che i britannici, decisero di contrastare.

I Boeri colpirono per primi: attaccarono nella Colonia del Capo e nel Natal tra l'ottobre 1899 e il gennaio 1900. Furono in grado di assediare con successo le guarnigioni britanniche nelle città di Ladysmith, **Mafeking** e Kimberley e inflissero ai britannici tre diverse sconfitte nel giro di una settimana, dal 10 al 15 dicembre 1899. Ma il 14 febbraio 1900 le truppe britanniche poterono lanciare una controffensiva per soccorrere le guarnigioni e permettere ai britannici di prendere Bloemfontein il 13 marzo e la capitale Boera, Pretoria, il 5 giugno.



Gli ultimi Boeri si arresero nel maggio del 1902. Il comandante della piazzaforte di **Mafeking** era **Robert Baden-Powell**: vi dice qualcosa questo nome? La difesa di Mafeking rese celebre Baden-Powell in tutto l'impero britannico. Infatti B.-P. riuscì a resistere per mesi con meno di un migliaio di uomini contro una forza assediante

telegrafo). Ma per gli inglesi questo non fu un problema: B.-P. addestrò degli indigeni che grazie ai suoi insegnamenti iniziarono ad attraversare le linee nemiche senza essere catturati.

Inoltre escogitò alcuni trucchi che furono in grado di scoraggiare l'assalto da parte dei boeri. Uno di questi consisteva nel simulare, da parte degli uomini che facevano le sentinelle, di scavalcare qualcosa, come se fossero stati presenti degli ostacoli, ogni qualvolta fossero passati in un determinato punto. In questo modo, i boeri, che osservavano le difese con i binocoli, erano sicuri che le sentinelle scavalcassero dei reticolati (che non sarebbero stati visibili a quella distanza, anche se fossero stati reali) e ciò faceva pensare agli assediati che le difese fossero molto più valide di quanto non fossero in realtà.

Tutti gli uomini furono mobilitati e così restarono scoperti alcuni servizi logistici, in partico-